



F O N D A Z I O N E

Cassa Di Risparmio
Della Provincia Di Teramo

tercas

Maioliche e Porcellane della Fondazione e della Banca

300 Opere in mostra

a cura di Maria Rosanna Proterra

2 Dicembre 2005 - 8 Gennaio 2006
Pinacoteca Civica, Viale Bovio, 1
Teramo

Orario Mostra

9,00 - 13,00 16,00 - 19,00

Festivo

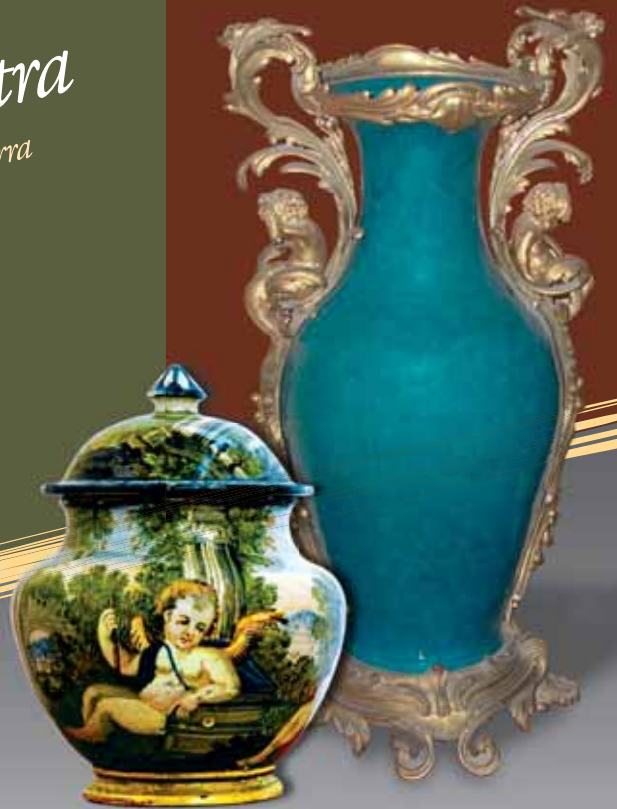
10,00 - 13,00 16,00 - 19,00

Giorno di chiusura

Lunedì



Città di Teramo
Assessorato alla Cultura



Lo scorso anno la Fondazione Tercas, nell'ambito delle attività istituzionali rivolte alla Valorizzazione e Conservazione dei Beni Artistici, ha colto l'occasione di acquistare una prestigiosa collezione di maioliche castellane di oltre 180 opere, che coprono un arco temporale di oltre tre secoli, a partire dai primi del Seicento fino alla metà del Novecento.

La collezione, vincolata nel 1995 dal Ministero dei Beni Culturali, contempla, in un unico corpus, anche un importante gruppo di porcellane appartenenti alle migliori produzioni italiane, europee ed orientali.

La raccolta - che arricchisce il patrimonio artistico di opere castellane già presente nella nostra provincia - viene ora presentata al pubblico, insieme alle ceramiche di Castelli di proprietà della Tercas spa, in questa mostra che si è realizzata con il patrocinio del Comune di Teramo, Assessorato alla Cultura.

Le Porcellane

Il corpus delle porcellane esibisce superbi capolavori cinesi e giapponesi, con esempi di produzione Imari e Satsuma, sovente raffiguranti scene desunte dai generi teatrali più seguiti. Ben rappresentati sono i centri europei più famosi come Meissen in tutti i suoi classici periodi, Sèvres e i centri del nord-Europa, attraverso oggetti contrassegnati dai marchi delle rispettive manifatture. Anche le migliori produzioni italiane di Doccia, poi Richard-Ginori e Capodimonte sono presenti con oggetti imponenti e di ottima qualità. Tale raccolta si attesta come un esempio raro, se non unico, del collezionismo di porcellane del centro-Italia che contempla una eterogenea gamma di produzioni, raccolte a partire dall'epoca in cui vi fu la scoperta, e l'avvento, della porcellana in Europa, a ricalco dell'Oriente che la produceva già da moltissimi secoli prima...

La Cina e il Giappone – Le produzioni orientali Imari e Satsuma

Marco Polo fu il primo estimatore europeo delle porcellane orientali, la cui produzione iniziò in Cina all'epoca dei T'ang (sec.VIII/IX) e raggiunse il massimo fulgore nel periodo Ching, distinguendosi in varie "famiglie" a seconda del colore predominante: rosa, verde, giallo, nero. La porcellana si sviluppò rapidamente anche in Giappone dove ebbe particolare fortuna attraverso le manifatture Satsuma ed Imari, quest'ultima derivante dall'omonima località, ricca di miniere di caolino, elemento essenziale per la loro realizzazione. Questa produzione era destinata soprattutto al mercato occidentale, dove la moda delle porcellane dilagava rapidamente a discapito delle maioliche europee, la cui produzione era ormai in crisi. In essa si raffiguravano principalmente decori floreali, pitture di genere e scene teatrali derivanti dal teatro nobile Nô e popolare Kabuki.



I Capolavori di Meissen



Meissen, nella vecchia Sassonia, fu la patria delle prime porcellane europee (1710) realizzate, dopo innumerevoli tentativi fallimentari, per volere dell'Elettore Federico Augusto I, ed ebbe origini quasi leggendarie con la scoperta del tutto casuale del caolino, elemento indispensabile per la porcellana. La produzione di Meissen si distinse in quattro periodi: il primo (1710), detto di "Augustus Rex", fu iniziato dal Böttcher, inizialmente ad imitazione delle porcellane cinesi, con la manifattura contraddistinta dalla sigla A.R. Il secondo periodo, (1731) detto "stile sassone", inaugurato dal Kaendler, fu il periodo d'oro e produsse diversi generi come quello a fiori, insetti ed uccelli dipinti, a rilievo e a tutt'orlo, con la marca a spade incrociate. Il terzo periodo (1765), famoso per il cosiddetto "genere di Sèvres", elaborò opere con raffinati decori e scene galanti su tinte pastello brillanti, anch'esse con le spade incrociate. Il quarto periodo (1796) ebbe una produzione d'imitazione ormai in decadenza, contrassegnata dalle spade incrociate ed una stella.

Le Porcellane



Sèvres e le porcellane francesi

La Fabbrica Reale della porcellana di Sèvres, prima a Vincennes, nacque nel 1756 per volere di Luigi XV. Vantò pittori e decoratori di grande fama che, in base alle loro produzioni, diedero il nome ai generi che si susseguirono.

Molto ricercate furono le produzioni a "bleu du roi", la "turquoise" e "rosa Pompadour", esplicate attraverso ghirlande e serti fioriti che adornavano piatti, alzate, sculture a tuttotondo e vasi enormi, a loro volta rifiniti con fastosi decori in bronzo dorato o in ormolu dalle fogge bizzarre a volute, girali o simulanti personaggi ed animali fantastici. La manifattura di Sèvres fu segnata con marche come la scritta Sèvres, l'aquila imperiale (fino alla caduta di Napoleone), un fiordaliso o una corona, in base ai periodi di esecuzione. In Francia fiorirono molti altri centri importanti di porcellana quali Limoges, Lille, Valenciennes, Parigi e Chantilly, a volte sulla scia di Sèvres, a volte autonome, che producevano oggetti e servizi da parata e da mensa in porcellana a pasta tenera o dura, con decori dal notevole impatto scenografico.

La produzione di Doccia - la Richard Ginori

Fondata nel 1737 dal Marchese Carlo Ginori la fabbrica di Doccia, a Sesto Fiorentino, divenne rapidamente tra le più grandi ed importanti in Europa, all'avanguardia per tecniche e decori. Ebbe grandi impulsi per oltre un secolo e mezzo finché, nel 1896, si unì alla lombarda Società Ceramica Richard di San Cristoforo, diventando Richard-Ginori. Le prime produzioni furono ad imitazione di modelli classici, seguiti da opere di impronta partenopea poiché la società acquistò, salvandoli dalla dispersione, molti modelli della manifattura ferdinanda che, nel 1821, chiuse la fabbrica di Capodimonte per trasferirsi in Spagna. Molto apprezzate furono le realizzazioni di servizi da mensa, oggetti decorativi, statue a tuttotondo, i decori "a cammeo", "a vedute e prospettive architettoniche". Accanto alle manifatture artistiche lo stabilimento affiancò una produzione industriale di gran pregio, a tutt'oggi molto ricercata nel mercato europeo ed oltreoceano.



Capodimonte: la Real Fabbrica dei Borboni e gli altri centri di produzione

La scoperta, in Europa, della porcellana era diventata uno status-symbol per i potenti, tanto che nel 1736 anche Carlo di Borbone impiantò, a Capodimonte, una fabbrica presso la quale chiamò insigni artisti. Il primo periodo si contraddistinse per le opere ad imitazione giapponesi, marcate da una stella o da un fiordaliso. Il secondo periodo, contrassegnato da una corona sormontante la lettera N, produsse soggetti classici, mitologici, sculture a tutt'orlo (statuine di personaggi napoletani, maschere, ecc). Mutate le condizioni politiche la manifattura si spostò, nel 1821, a Madrid, nel palazzo del Buen Retiro, nello stesso periodo in cui Carlo III di Borbone abbandonò Napoli per la Spagna. La fabbrica partenopea fu rilevata dai marchesi Ginori, proprietari della manifattura di Doccia, che realizzarono per lungo tempo i modelli di Capodimonte. In Italia fiorirono altri centri di produzione di porcellane, tra i quali la Manifattura Finck di Bologna e Rossetti di Torino, di Civita Castellana in provincia di Viterbo, di Pescocostanzo in provincia di Campobasso.



I Centri del Nord-Europa

Da Meissen i centri di produzione di porcellana si divulgarono in tutti i paesi del Nord-Europa, ognuno sviluppando un proprio stile, pur mantenendo un carattere di universalità. Infatti accanto a produzioni peculiari in ogni centro vi fu un vasto dilagare delle imitazioni delle porcellane orientali, che spesso si confondevano con le opere originali. Di grande spicco fu la manifattura di Vienna, iniziata fin dal 1718 ed in seguito acquistata da Maria Teresa d'Austria per lo Stato, nel periodo in cui la produzione assunse notevole importanza attraverso le realizzazioni in oro a rilievo e in roccò. Le fabbriche di Berlino e Kassel furono rinomate per le vernici lucide e la pasta bianchissima, oltre che per la produzione di bisquit. Discreti centri sorsero in Olanda (Delf, Le Haye, Amsterdam), in Danimarca (Copenaghen, Kiel) in Inghilterra (Worcester, Chelsea). La stessa fabbrica madrilenza del Buen Retiro, nel primo periodo, elaborò una produzione eccellente, di influssi europei, ma col tempo decadde poiché assunse una fisionomia troppo legata agli stili locali.



Le Maioliche

Le maioliche della Fondazione Tercas, quasi tutte di Castelli d'Abruzzo, vanno dagli inizi del secolo XVII agli inizi del secolo XX, attraverso realizzazioni auliche e da parata soprattutto del miglior periodo barocco, con opere realizzate dai Grue, dai Cappelletti, dai Gentile, ecc. Ad essi si affiancano opere altrettanto rappresentative, che danno alla collezione un'impronta particolare poiché attestante non solo la maiolica d'autore, ma tutta una produzione uscita dai laboratori castellani meno famosi che hanno, attraverso il loro operato, contribuito non poco alla fama di Castelli d'Abruzzo nel mondo. La raccolta contempla anche maioliche d'uso, da spezieria, da farmacia, oppure legate alla devozione, ai costumi ed usi della vita quotidiana, rappresentativi di ogni ceto sociale. La collezione contempla anche un piccolo gruppo di oggetti provenienti da altri centri abruzzesi come Bussi sul Tirino(PE), Torre dei Passeri(PE) e Rapino, oltre ad alcuni manufatti di ambito urbinato, di Lodi, Nove di Bassano, dell'Italia meridionale.



Le maioliche a compendiaro: lo stile severo dei "bianchi"

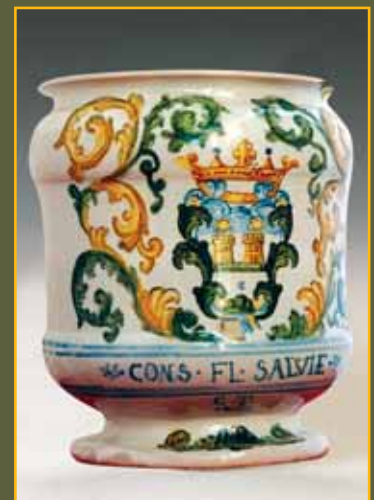
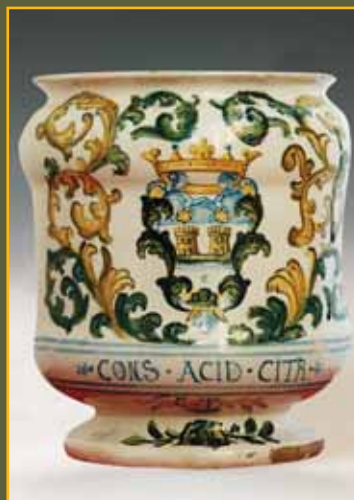
Lo stile a compendiaro, derivante dallo stile severo o dei bianchi di matrice soprattutto faentina, ebbe particolare fortuna a Castelli d'Abruzzo a partire dalla fine del cinquecento, con la massima rappresentazione nel secondo soffitto della Cona di San Donato (1615/17). Mentre negli altri centri tale stile era un punto di arrivo dell'istoriato a tematiche complesse e molto articolate, nel centro abruzzese il compendiaro fu un punto di partenza, e solo dopo oltre un secolo si arrivò alle tematiche più complesse, che sfociarono nel barocco. Questo genere portò il centro abruzzese alla fama poiché si ottenne la perfezione non solo formale, ma anche e soprattutto per l'alta qualità dello smalto stannifero, molto candido, dal quale spiccavano le figurine stilizzate, zoomorfe, antropomorfe o a motivi fitomorfi, eseguite con veloci tratti attraverso la pentacromia castellana (composta dal giallo, l'ocra, la zafferano, il manganese, la ramina) ormai pienamente definita con tutte le sue varianti cromatiche, che perdurerà a Castelli per secoli, fino ai giorni nostri.



Le maioliche officinali

La ceramica nel campo della farmacopea ebbe grande fortuna per secoli, poiché ben si adattava a contenere unguenti, pillole, sciroppi, elettuari, ecc, attraverso l'esplicazione di una vasta gamma di tipologie vascolari che andavano dagli albarelli ai vasi, pillolieri, orci, idrie.

A cominciare dalla cosiddetta tipologia cinquecentesca "Orsini-Colonna", tutti gli opifici castellani, in ogni periodo storico, eseguirono corredi per farmacie e spezierie di ospedali, conventi, o casati che spesso effigiavano con i loro stemmi tali opere, ognuna delle quali contrassegnata, quasi sempre, da iscrizioni che ne indicavano il contenuto, eseguite a caratteri capitali o gotici. I più tipici vasi da farmacia erano gli albarelli, dei vasi dalla forma a rochetto, rastremata al centro, utili soprattutto per gli unguenti, che venivano chiusi con una pezza di lino o cotone che permetteva al farmaco di "respirare". Questa forma derivava dalle sezioni delle canne di bambù che erano usate in precedenza per trasportare le spezie, soprattutto dalle Indie, ed ebbe grande sviluppo fino all'ottocento inoltrato.





Le maioliche degli dei

Le tematiche ad ispirazione mitologica hanno sempre intrigato gli artisti, a partire dal cinquecento, e in tutto il periodo in cui c'era ampia diffusione della cultura allegorica diffusa dalle Accademie, grazie anche agli stretti rapporti tra i testi letterari e le arti visive. Infatti da quell'epoca vi fu una vasta circolazione di volumi reperibili sul mercato abbastanza facilmente e che divulgavano, attraverso pregiate incisioni, immagini desunte soprattutto dalle *Metamorfosi* di Ovidio di Ludovico Dolce. Il fascino della mitologia, iconologicamente intriso di significati allegorici e di simbologie, si riflesse anche nelle realizzazioni delle maioliche dei migliori interpreti della ceramica di Castelli e perdurò per molto tempo. Carmine Gentile fu l'artista che si dedicò con maggior successo a questo genere e ne fu l'esempio più eclatante: le sue opere, benché non scevre degli insegnamenti di Carl'Antonio Grue, anche se di impronta manieristica, furono espressione, al riguardo, di uno stile elaborato attraverso studi preparatori predefiniti che contraddistinsero le sue opere di questo filone.

Le maioliche da parata (a carattere storico-galante)

Il genere delle maioliche a carattere storico fu abbastanza diffuso a Castelli che, dalla seconda metà del seicento e per tutto il settecento iniziò a produrre questo filone. Queste tematiche furono predilette anche da artisti famosi di Castelli d'Abruzzo, quali i Gentile ed i Grue, ma ebbero una committenza limitata ed elitaria. Il più famoso fu Francesco Grue, che elaborò piatti da parata imponenti, desunti da incisioni, le più famose delle quali furono di Antonio Tempesta, ispirate alle storie di Tito Livio e proponenti consegne delle chiavi di città vinte, trionfi di condottieri, accampamenti militari. Spesso replicate più volte attraverso la tecnica dello spolvero, queste scene erano sovente incorniciate da tesse a loro volta decorate da trofei bellici, cartigli e simboli pagani quali cariatiidi, satiri, etc. Le tematiche a carattere galante erano spesso augurali e impregnate di un gusto baroccheggianti e lezioso, con personaggi dai costumi francesizzanti e con scene di interni dalle quali si desumeva, a volte, anche il mobilio d'epoca, per cui erano dei fedeli quadretti d'epoca.





Le tematiche religiose

Le Fu uno dei filoni più sfruttati nella maiolica castellana, con opere eseguite per ogni classe sociale ed economica, ed ebbe committenze clericali, nobili e popolari, esplicandosi attraverso la realizzazione di tutte le tipologie di supporto, spesso anche attraverso opere plastiche a stampo, a tuttotondo, a rilievo. Questo genere si trovava nelle chiese attraverso vie crucis, acquasantiere, candelabri, pale d'altare, entrava nelle case tramite targhe, mattonelle, tondi e piatti, ma anche come acquasantierine domestiche, statuine di santi o altri oggetti che potevano essere anche d'uso corrente e non strettamente legati al culto, come alzatine o presentatoi. Desunte dall'iconografia tradizionale o da episodi biblici, queste opere erano necessariamente sia di stampo elitario che popolare, ma sempre con un'impronta devozionale che inneggiava a Madonne, santi protettori, che salivano di qualità man mano che la committenza si differenziava dai ceti medi e meno abbienti, fino a raggiungere un livello altissimo quando venivano interpretati dalle più rinomate dinastie di artisti castellani.

Le opere a paesaggio

Carl'Antonio Grue (1655/1723) introdusse per primo il paesaggio nella maiolica castellana, con la conseguente fortuna che tale genere riscosse, dando grande fama a Castelli.

Questo genere cominciò ad avere fortuna inizialmente in pittura, presso molti artisti seicenteschi, in particolare con i francesi quali Nicolas Poussin, Claude Lorrain o Jean Le Pautre, i quali eccelsero nella pittura del "rovinismo", con l'introduzione di elementi architettonici pagani entro paesaggi crepuscolari dalle luci rarefatte e tenui, ma di ampio respiro. Tale genere in Italia fu filtrato dalla scuola romana e bolognese dei Carracci e poi fu trasportato su supporto fittile, benché gli spazi a disposizione e la scala cromatica fossero molto più limitati. I paesaggi delle maioliche castellane spesso si animavano, "affollandosi" di viandanti raffigurati attraverso esili e stilizzate figurine che rappresentavano, assieme a stormi di uccelli colti in volo, gli unici elementi in movimento. Si applicarono a questo genere soprattutto i figli di Carl'Antonio Grue, raggiungendo la massima espressione con il dottor Francescantonio.



Le Maioliche

Le scene bucoliche ed agresti

Molto spesso i paesaggi castellani facevano da sfondo, da scenario a tematiche agresti o bucoliche in cui gli interpreti principali erano semplici personaggi in conversazione, a riposo, o intenti nelle loro attività di pascolo, di pesca, di caccia. Quasi sempre raffigurati in primo piano, venivano inseriti con grande maestria in scenari naturali degni delle migliori interpretazioni del genere e ben si amalgamavano nell'ambiente circostante, facendone parte in maniera integrante ed imprescindibile. A questo genere non seppero sfuggire molti grandi interpreti della maiolica castellana i quali, pur rimanendo fedeli ai classici canoni accademici della pittura a paesaggio, spesso seppero esternare il loro estro proprio grazie a questi personaggi ben studiati e sempre inseriti attraverso un perfetto connubio con lo scenario circostante. E' il caso, ad esempio, di Nicola Cappelletti, che tanto amava inserire i suoi famosi puttini colti in volo ed inseriti nei primi piani, senza alcuna regola prospettica che, invece, diventava molto rigorosa nelle architetture degli sfondi.



Gli oggetti d'uso

L'oggetto di ceramica fece la sua comparsa fin dalla preistoria, per soddisfare precise necessità quotidiane legate alla nutrizione, perciò la sua forma è stata sempre strettamente legata all'uso che esso doveva svolgere. Nel tempo fu realizzata da maestranze specializzate che resero ogni oggetto unico ed irripetibile, capace di lanciare dei messaggi, dei simboli attraverso un decoro, assolvendo alla funzione pratica al gusto estetico, con un'immediatezza spontanea e di rapida assimilazione. Per questi fattori sia il modellato dell'oggetto sia il decoro sono stati sempre essenziali semplici, indipendentemente se si trattasse di un piatto, una ciotola, un vaso. Dalla fine del '400, quando subentrò l'uso del bianco stannifero che segnò il passaggio dalla ceramica alla maiolica, iniziò il confronto diretto con la porcellana del medio oriente: si sviluppò soprattutto il gusto delle superfici bianche e levigate che maggiormente valorizzavano i contenuti decorativi, tendendo invece ad allontanare l'attenzione dalla forma, che rimase pur sempre immutata nel tempo e ben collaudata.

Le produzioni degli altri centri

La mostra contempla alcuni superbi esemplari, provenienti da altri centri di produzione, che ebbero, con Castelli d'Abruzzo, scambi ed influenze reciproche. A volte punto di partenza, a volte d'arrivo di tipologie specifiche, ogni produzione ebbe sviluppi particolari ed autoctoni, non solo in virtù di generi, stili e maestranze, ma anche per la diversificazione delle materie prime, che contribuirono a caratterizzare le singole produzioni. L'istoriato ebbe origini e fortuna nelle produzioni urbinati del cinquecento con importanti interpreti quali il Pelipario e i Fontana, suoi discendenti, oltre i Patanazzi; il compendiario ebbe matrice faentina, per poi propagarsi in molti opifici, soprattutto del centro-sud, e particolarmente a Castelli d'Abruzzo, dove raggiunse toni elevatissimi attraverso la finezza dello smalto e gli accordi cromatici della pentacromia che contraddistinse per secoli le sue opere.



Le Maioliche della Banca Tercas

La mostra contempla un prezioso gruppo di ceramiche e maioliche di proprietà della Banca Tercas, con opere sia da parata che d'uso, come i sei vasi officinali acquistati in Francia nel 2002, dalla vendita Chavaillon. Questo gruppo è, in ordine cronologico, il più antico tra le opere esposte, poiché la sua realizzazione è riconducibile agli anni cinquanta-sessanta del cinquecento ed è ascrivibile alla produzione convenzionalmente chiamata tipologia "Orsini-Colonna", legata a vari corredi farmaceutici con opere sparse in prestigiosi musei ed in collezioni private. Tale produzione, affine e contemporanea al primo soffitto della conca di San Donato di Castelli, allo stato attuale risulta, unitamente alle turchine, la prima produzione strutturale del centro abruzzese, con maestranze di impronta quasi sicuramente non autoctona, ma dalla fisionomia più marcata e di spicco rispetto agli artefici dei periodi precedenti destinati, finora, all'anonimato. Appartengono alla raccolta della Banca Tercas due importanti piatti imperiali seicenteschi, con scene tratte da incisioni di Antonio Tempesta, eseguiti da Francesco Grue, uno dei massimi rappresentanti della produzione di Castelli al quale si deve l'introduzione degli istoriati e delle tematiche complesse nel centro abruzzese, che sfociò con i capolavori del barocco, eseguiti in special modo dal figlio Carl'Antonio e dal nipote Francescantonio. Del settecento sono alcune targhe e mattonelle a tematiche storiche e religiose che appartengono al laboratorio della famiglia dei Gentile, dove lavorarono in stretta collaborazione Carmine ed i figli Giacomo e Bernardino.



